LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Aumentano le polemiche e gli appelli alla vigilia del dibattito in aula

Il caso Negri forse domani alla Camera Sull'arresto una sola incognita: il pci

Molti esponenti comunisti (da Ingrao a Macaluso a Nilde Jotti) sono contrari al ritorno in carcere del leader autonomo - Oggi si riuniscono i deputati del partito: se non si raggiungerà un accordo è probabile che venga concessa la libertà di coscienza - La Giunta per le autorizzazioni si è già espressa a favore

ROMA — Il caso Negri entra nella fase decisiva. E forse anche più drammatica. Fra polemiche crescenti, appelli di intellettuali e manifestazioni di piazza, come quella di domenica scorsa, a Roma, con un pugno di autonomi a contestare il loro ex leader, si riunisce oggi a Montecitorio la conferenza dei capigruppo per decidere la data del dibattito in aula. Se non interverranno iniziative dell'ultima ora, la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere, dichiaratasi duplamente favorevole, sia al processo sia alla cattura del docente padovano, potrebbe essere discussa in aula a partire già da domani, giorno di riapertura della Camera dopo la pausa estiva.

L'attività in queste ultime ore intanto diventa febbrile, e la sorte di Toni Negri, che fino a qualche giorno fa appariva segnata dopo il verdetto della Giunta, espresso con una forte maggioranza, sembra poter ritornare in discussione. All'appello di alcuni dei più noti intellettuali italiani, che sarà pubblicato oggi dal *Manifesto*, si aggiunge una situazione di profonda spaccatura all'interno del pci, partito che potrebbe assumere il ruolo di ago della bilancia nel corso del dibattito. Se nella riunione del gruppo comunista, prevista per oggi, dovesse prevalere infatti la volontà di votare contro l'arresto, il diverso fra maggioranza (335 voti con dc, msi, psdi, pri e pli) e minoranza (295 voti con psi, dp, pdup, radicali e indipendenti di sinistra) diventerebbe molto esiguo. E se si considera che anche nei partiti della maggioranza vi sono deputati contrari all'arresto di Negri, la proposta della Giunta potrebbe anche venire clamorosamente respinta.

Ma è possibile che i comunisti decidano di votare contro l'arresto? Quante probabilità ci sono? Francamente pochissime, stando alle polemiche emerse proprio negli ultimi giorni. In Giunta il pci, che in un primo momento si era schierato a favore della cattura, aveva poi mutato rotta proponendo un rinvio della decisione a dopo la sentenza di primo grado del processo «7 aprile» in corso a Roma (e che dovrebbe riprendere il 26 di questo stesso mese). Il «voltafaccia» non è piaciuto a più di una federazione, specie a quella padovana che aveva addirittura parlato di «forze occulte» che all'interno del partito manoovrerebbero a favore di Negri. Ed anche a Reggio Emilia, alla festa dell'*Unità*, gli animi non erano sembrati per nulla sereni su tale problema. Su otto interventi dalla platea ben sei si erano dichiarati contrari all'arresto di Negri.

L'imbarazzo della base trovava poi una conferma anche in direzione: da una parte il segretario Berlinguer, Pecchioli, Perna, Napolitano, Chiaromonte, Barca, Occhetto e Bufalini. Dall'altra, contrari all'arresto di Negri, Pajetta, Ingrao, Reichlin, Nilde Jotti, Zangheri, Tortorella, Chiarante e il direttore dell'*Unità*, Macaluso. Cosa potrà succedere, allora, oggi? Quale decisione potrà scaturire dalla riunione del gruppo comunista? Le difficile, stando così le cose, poter anticipare giudizi. Secondo molti, però, il pci non potrà rinunciare a proporre, come aveva già fatto in Giunta, il rinvio alla sentenza di primo grado.

Ciò servirebbe da un lato a non smentire l'operato dei sei compagni della Giunta e dall'altro ad evitare di prendere un orientamento che, in ogni caso, vedrebbe in disaccordo metà partito. «*Se non si raggiungerà un accordo sul rinvio* — diceva ieri qualcuno — *il pci non potrà che concedere ai suoi deputati libertà di coscienza. Ognuno, cioè, potrà votare secondo il proprio intendimento libero da qualsiasi disciplina di partito. Nel qual caso Negri si vedrebbe sostanzialmente sparcito e la relazione del liberale De Luca potrebbe congiurare su di lui una maggioranza schiacciante*».

Contro tale eventualità si stanno battendo invece i socialisti i quali (dichiaratisi in Giunta contrari all'arresto), lungi dal volersi però appiattire sulla proposta comunista di rinvio, cercano di «snidare» i compagni della sinistra per cercare un accordo sul «no all'arresto». «*Dire "no" alla cattura* — diceva ieri al socialista Testa — *è l'unico modo per restare concretamente ancorati alla legalità costituzionale*». Ma, secondo De Luca, è l'esistenza o meno del «*fumus persecutionis*», di ogni intento, cioè, di persecuzione nei confronti di Negri. E, secondo De Luca, non c'è: la richiesta dei giudici, per il relatore, è giustificata solo dalla gravità dei reati attribuiti all'ex leader autonomo, provati tra l'altro «sufficienza in migliaia di pagine di atti e di verbali».

Un'ultima considerazione sui tempi della discussione: se la farà la Camera a chiudere il caso in tempo affinché il 26 possa riprendere il processo? Molto dipenderà dal modo in cui si voterà: se dovesse passare la proposta radicale di votare per ogni capo di imputazione ciò potrebbe allontanare notevolmente la conclusione della discussione, visto che in questo caso ognuno degli undici deputati radicali avrebbe a disposizione ben 45 minuti di intervento per ogni capo d'imputazione. E sono tanti.

Ruggero Conteduca

Catturati un bar a Milano forse dopo una «soffiata»

Preso Cavallini, capo dei Nar e altri due terroristi «neri»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MILANO — Il terrorista nero Gilberto Cavallini, capo dei Nar, il ricercato italiano con il maggior numero di imputazioni per omicidio — dieci, senza contare il sospetto della strage di Bologna — è stato catturato ieri dai carabinieri insieme con Stefano Soderini, anche lui terrorista dei Nuclei armati rivoluzionari, e ad Andrea Calvi, giovane estremista di destra milanese molto attivo, sul quale però le notizie di collegamenti con formazioni armate erano solo a livello di sospetti. I tre, che erano armati, hanno cercato di resistere alla cattura, ma sono stati bloccati prima che potessero estrarre le pistole.

Sull'operazione si sono appresi pochissimi particolari. I tre stati sorpresi in un bar della zona di Porta Genova dove i carabinieri, secondo la versione ufficiale, si sarebbero recati soltanto per un normale controllo dei documenti. Si ritiene, invece, che i militari siano andati sul posto a ragion veduta anche se forse non sospettavano di mettere la mani contemporaneamente su tutte e due le «primule nere» dell'eversione neofascista.

La carriera di Gilberto Cavallini, 31 anni, milanese, è costellata di morti. Sospettato di essere un piccolo spacciatore di droga e coinvolto in una rapina di poco conto ad un benzinaio Cavallini diventa famoso dopo la notte di sangue del 27 aprile 1976 quando una squadraccia partita dalla sezione del msi di via Guerrini percorse la città a caccia di «rossi» da picchiare. Il gruppo dei neofascisti si imbatte in alcuni giovani del comitati antifascisti che rincasavano dopo una riunione e uno di loro, Gaetano Amoroso, lo letteralmente sventrato a coltellate. Cavallini e otto suoi complici vennero arrestati, ma «il capo» della banda che era già nota con il suo nome evase durante un trasferimento al carcere di Brindisi da quello di Pesaro.

Condannato in primo grado a vent'anni, la pena, nel 1981, gli venne ridotta in appello a solo 7 anni e tre mesi ma intanto si era avviato sulla strada dell'eversione armata. Malgrado sulla testa gli pendessero ancora grado sulla quale invocava clemenza dato che «*si era rifatta una vita*». Diceva anche di avere avuto una figlia che in effetti era nata da una relazione con la ragazza trevigiana Flavia Sbrenna accusata di essere «simpatizzante» nera - dell'eversione neofascista.

La carriera di Gilberto Cavallini, 31 anni, milanese, è costellata di morti. Sospettato di essere un piccolo spacciatore di droga e coinvolto in una rapina di poco conto ad un benzinaio Cavallini diventa famoso dopo la notte di sangue del 27 aprile 1976 quando una squadraccia partita dalla sezione del msi di via Guerrini percorse la città a caccia di «rossi» da picchiare. Il gruppo dei neofascisti si imbatte in alcuni giovani del comitati antifascisti che rincasavano dopo una riunione e uno di loro, Gaetano Amoroso, lo letteralmente sventrato a coltellate. Cavallini e otto suoi complici vennero arrestati, ma «il capo» della banda che era già nota con il suo nome evase durante un trasferimento al carcere di Brindisi da quello di Pesaro.

Condannato in primo grado a vent'anni, la pena, nel 1981, gli venne ridotta in appello a solo 7 anni e tre mesi ma intanto si era avviato sulla strada dell'eversione armata. Malgrado sulla testa gli pendessero ancora gradi